

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA CADUTA DE DECEMVIRI

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal Teatro
di Milano l'anno 1723.

CONSACRATO

All' Illustrissimo, ed Eccellentissimo

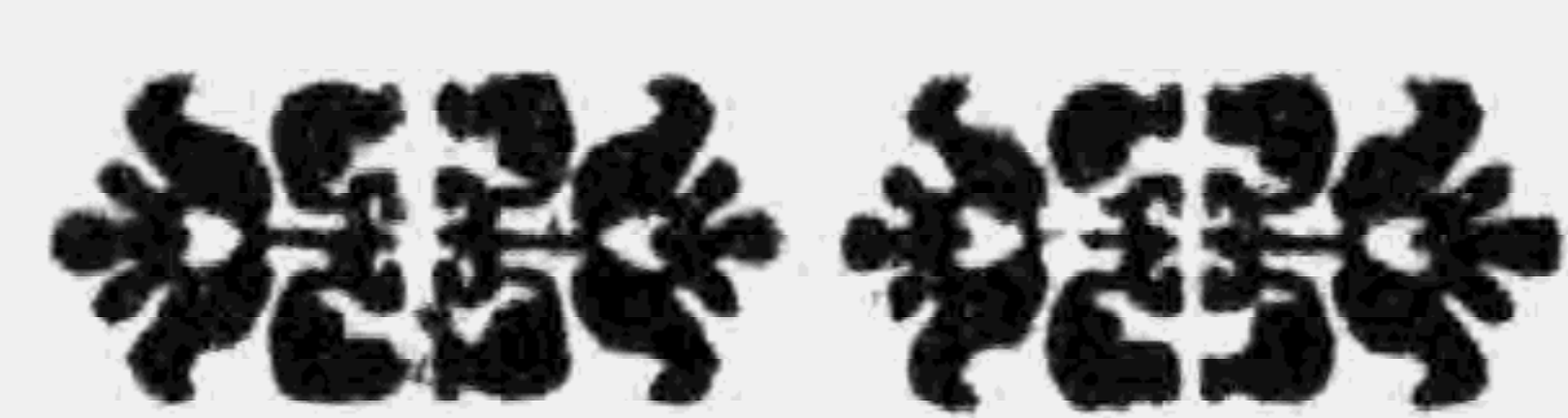
SIGNOR

GIROLAMO

DEL SACRO ROMANO IMPERO
CONTE COLLOREDO

Libero Barone di Waldsee, Visconte di Mels,
Signore di Oppoczna, Tloskau, Staaz &c.

Cavaliere della Chiave d'Oro,
Intimo Consigliere di Stato di S.M.C.C.,
Governatore, e Capitano Generale
dello Stato di Milano &c.



IN MILANO, MDCCXXIII.
Nella R.D.C., per Giuseppe Richino Malatesta
Stampatore Regio Camerale.
Con licenza de' Superiori.

Ill.^{mo}, ed Ecc.^{mo} Sig.^{re}



Cco la caduta
d'Appio Claudio
con tutto il di lui
tirannico seguito,
che a' piedi si pro-
stra di **VOSTRA ECCEL-
LENZA**, acciò non solo vogli

a 3

con

con la solita innata gentilezza
accoglierla, ma altresì con un
raggio benefico illustrarla, onde
più sicura sù questo Regio Du-
cal Teatro venga con le di lei
peripazie a dare lieto campo di
trattenimento a questo Pubblico
sempre più felice, e contento
per il tanto sospirato ritorno
dell' **ECCELLENZA VO-**
STRA. Se la rimira in fronte,
la vedrà ancora ricoperta di pal-
lore, e spavento per l'evitato
periglioso Incendio, entro al
quale si vide non solo involta,
ma quasi ridotta in cenere;
onde fà d'uopo per maggior-
mente assicurarla, che con tutto
l'affetto **VOSTRA ECCEL-**
LENZA la protegga, ed assie-
me


me il di lei **Dedicatore**, quale a
sommò vanto ascriverà l'essere
annoverato frà più devoti
Di V. E.

Milano li 26. Decembre 1723.

Umiliss. Divotiss. ed Obbligatiss. Servo
Giuseppe Ferdinando Brivio.

ARGOMENTO.



 Appio Claudio Decemviro si invaghì ardentemente di Virginia, fanciulla di non illustri natali, figlia però di Lucio Virginio, che aveva onorato grado nell' Esercito de' Romani, che stava sopra il Monte Algido non lontano da Roma a fronte degli Equi, e de' Volsci, dal quale era stata promessa in Sposa ad Icilio. Procurò Appio con doni, e con lusinghe ridurre Virginia a corrispondere a' suoi poco onesti amori, ma in vano, onde commise a Marco Claudio suo Cliente, che affermasse, che Virginia era sua serva, e con questo pretesto se ne fosse impadronito. Eseguì il Ministro i comandi del Decemviro, e ricorrendo alla ragione portandosi con Virginia al Tribunale d' Appio, esposse la falsa accusa già dal medesimo dettatagli, e n'ebbe favorevole la sentenza. Venne Lucio per difendere la libertà, e l'onore della figlia, e Appio tornò a dichiararla serva di Marco Claudio, ed egli non potendo in altro modo sottrarla all'ingiurie, che con
la

la morte, di propria mano l'uccise. Si mosse a tale evento il Popolo contro Appio, e si mossero i Littori in favore di Appio, ma restando vincitore il Popolo, il Decemviro furtivamente fuggì, e poi disperatamente si diede la morte. Da questo fatto ebbe l'origine il Magistrato de' Tribuni militari, essendo eletto per primo di essi Lucio Virginio, e restando degradati i Decemviri risorsero i Tribuni della Plebe, uno de' quali fu Icilio &c. Questo fatto diffusamente si trova scritto da Tito Livio nel terzo libro della prima Deca, come poi sia stato favoleggiato lo puoi vedere da tè medesimo. Avvisandoli, che il Personaggio di Marco Claudio si porta in quello di Floro Cavaliere Romano fintamente confederato con Appio per opprimerlo.

La Scena è in Roma.

PERSO-

PERSONAGGI.

APPIO CLAUDIO Decemviro.
Il Sig. Carlo Scalzi.

VALERIA Dama Romana.
La Signora Vittoria Tesi Virtuosa del Serenissimo Principe Antonio di Parma.

VIRGINIA Figlia di Lucio Virginio.
La Signora Anna Guglielmina.

CLAUDIA Sorella d' Appio Claudio.
La Signora Costanza Pusterla Virtuosa del Serenissimo Principe d'Armeftat.

LUCIO Virginio Guerriero Romano.
Il Sig. Francesco Signoni Virtuoso di Camera del Serenissimo Elettore, e Cameriere del Serenissimo Principe Elettorale di Baviera.

ICILIO Cittadino Romano.
La Signora Maria Antonina Tozzi.

FLORO Confidente d' Appio Claudio.
Il Sig. Francesco Braganti.

La Musica è del Sig. Giovanni Porta.
I Balli sono inventati, e composti dal Sig. Gaetano Grossatesta.

Le Scene sono rara invenzione del Sig. Gio. Battista Medici, e Gio. Domenico Barbieri.

SCE-

SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

- I. Anfiteatro apparato per i giochi consuali, con ringhiere intorno.
- II. Giardino di fiori.

NELL' ATTO SECONDO.

- III. Campo Marzio.
- IV. Sala grande del Campidoglio con Tribunale.

NELL' ATTO TERZO.

- V. Foro Romano con Tribunale con moltitudine di Popolo intorno.
- VI. Notte con Luna, parte remota di Roma.
- VII. Atrio grande illuminato.

ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Anfiteatro apparato per i giochi consuali, con ringhiere intorno, sopra le quali stanno

Claudia, Valeria, Virginia, Icilio, e moltitudine d'huomini. Viene con nobilissimo corteggio,

Appio, e Floro.

Ap. V Ado di bella in bella
Fissando il guardo mio, (la!
Perche desio .. ma, che sembianza è quel-
Appio si ferma a guardare attentamente Virginia.

Flo. Appio mira d'intorno
Tutto il Popol di Marte
Accolto a festeggiar sì lieto giorno.

Ap. Floro. Flo. Signor, favella.

A

Da

Da me, che chiedi? *Ap.* Ah che sembianza è
(quella!

Va. (Come attente in Virginia ei tien le ciglia!)

Ici. (Moro di gelosia!)

Ap. Dimmi; sai tu chi sia?

Flo. Di Lucio è figlia.

Cla. Appio grave si rende

Al Popolo, ed a me la tua dimora,

Ora che più s'attende?

*Appio va a sedere su la ringhiera accanto
a Claudia.*

Ap. Claudia mi scusa; il tuo German se tarda,
Gran beltà lo rattiene.

Cla. Vidi già, che Virginia

E' la vaga donzella,

(la!

Che ti rapisce. *Ap.* Ahi, che sembianza è quel-

Sai! che di Lucio è prole.

Cla. Ben conosco il guerriero (egli è il mio Sole.)

Ap. (Ma che forme leggiadre!)

Cla. (Appio adora la figlia, e Claudia il padre.)

Ap. De' consuali giochi

S'incomincino omai l'opre festive,

Con memorie giolive

A celebrar su l'emole palestre

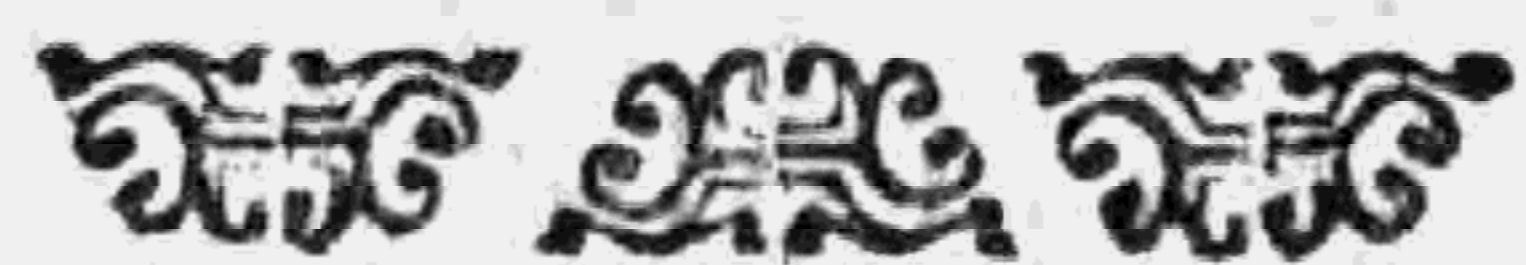
Vengasi il dì del gran Nettunno Equestre.

Mentre si vuole dare principio a' giochi consuali

con strepitoso suono di varj stromenti viene

Lucio accompagnato da' Soldati,

ed interrompe i giochi.



S C E N A I I.

Lucio, e detti.

Luc. O Là fermate, ad Appio
Per non lieve cagion parlar degg'io.

Vir. (Il Padre!) *Cla.* (L'idol mio!)

Luc. Signore i giochi oblia,

L'alto Duce m'invia,

Che su l'Algido a noi vicino monte,

E stà de' Volsci, e stà degli Equi a fronte.

Ap. Che brama? *Luc.* E' ver: più forti

Delle Truppe nemiche

Son del Tebro le schiere,

Ma l'ostili bandiere

Vengon spiegate in maggior copia al vento.

Non lontano è il cimento,

E forse andremo senza lauri al crine;

Da le spade Latine

Mai non saran vibrati i colpi in vano,

Ch'ogni guerrier Romano

Di generoso nome aspira a i vanti;

Ma in dar la morte a tanti,

Lasso al fine se cede, al fin se more

Colpa farà del braccio, e non del core.

Ap. Dunque? *Luc.* Falangi armate

In focco: so ti chiede.

Tu pronto a un tratto al suo voler ti mostra,

E non temer, che la vittoria è nostra.

Ap. Si radunin le squadre,

E de' timpani il suono

D'ogni intorno rimbombe

Misto di trombe a i bellicosi carmi,
E chiami Roma a la battaglia, all' armi.
*Suenano diversi stromenti militari, Appio scende
dal suo luogo, parte la moltitudine concorsa
alla festa, e partono tutti gli altri Per-
sonaggi, restando Appio, e Lucio.*

S C E N A I I I.

Appio, e Lucio.

Ap **L**ucio vanne, ed assisti
A raccoglièr le genti,
Quante imprese più tenti
Della Patria a favor, più gloria acquisti.

Luc. Forte l'alma, e lieto il volto
Movo il piede, armo la mano.
Far grand' opre, e soffrir molto
Hà per uso un cor Romano.
Forte &c.

S C E N A I V.

Appio, e poi Valeria.

Ap **V**irginia, e dove sei? ma che ragiono?
Appio forse non sono?

Và il Lazio tutto, e v'è la Patria in guerra,
E incauta vola, ed erra

L'anima intorno a una Donzella umile?

Virginia, e dove sei?

*Si ferma Appio, come fuor di se, guardando
in quella parte, dove stava Virginia.*

Va. Signor mediti forse, onde tu sia

Caro

Caro a Virginia, i modi?
O rimembrar tu godi
Cheto così degli occhi suoi le faci?
Il suo labbro, il suo crin? *Ap.* Valeria taci?
Va. Senti. *Ap.* Taci Valeria, e a miglior tempo
Serbai lamenti, e parlami d'Amore.
D'altra cura maggiore
Seguir deggio il consiglio,
Udisti in qual periglio
Stà l'Esercito in Campo, e chiede aita?
Qual' Amazone ardita
Và con spiriti virili
Lodando i forti, ed animando i vili,
Cerca in giorno sì grave
D'aggiunger nuovi pregi a' pregi tuoi,
E non tentar d'effeminar gli Eroi.

Parti da questo core
Lascia l'insano amore,
Che questo cor non è
Soggetto al tuo furor
Del chiaro mio valor
Fiero tiranno.

Tu più non t'armerai
D'affetti contro me,
Tu più non mi farai
Cagion d'affanno.

Parti &c.

S C E N A V.

Valeria.

O Valeria infelice!
Quanto fedel, tanto schernita ancora!

A 3

Mora

Mora l'infido, mora,
 E a far le mie vendette
 Calliginoso, e nero
 S'armi il Ciel di saette: ah non fia vero.
 In un solo momento
 D'amar, di non amar bramo, e mi pento;
 Due contrarj hò nel core,
 Odio è l'un, l'altro è Amore
 E di questo, e di quel fatto trofeo
 Danno la colpa, ed hò pietà del Reo.

Dallo sdegno, e dall' Amore.
 Agitato il cor mi sento
 Trà le smanie del dolor.
 Già sospiro il Traditore,
 Ma disprezza il tradimento,
 Palpitante questo cor.
 Dallo sdegno &c.

S C E N A V I.

Virginia, Icilio.

Vir. **I** Cilio non poss' io
 Dar legge a gli altrui sguardi,
 Né invisibile farmi a voler mio.

Ici. Virginia, ed io non posso,
 All'or, che Appio vagheggia il tuo semblante
 Non paventar, mentre ti sono Amante.

Vir. Vano timore è sol timor da stolto.

Ici Vano non è, se molto
 E' di tormento al core.

Vir. Il tormento è follia pari al timore.
 Ma acciò, che cessin questi

Vani

Vani sospetti in tè, di, che vorresti?

Ici. Mio bene, oh Dio! vorrei,
 Che il volto tuo, che piace,
 Che piace agli occhi miei,
 Solo piacesse a me?
 Con amoroso duolo
 Arso da doppia face,
 Godrei pur d'esser solo,
 Solo a languir per tè.
 Mio bene &c.

S C E N A V I I.

Virginia, Floro.

Flo. **V**irginia, e qual su'l ciglio (sempre
 Turbamento legg' io? Vir. Floro non
 Vive un' Amante cor' in gioja, e in pace.

Il ben, di cui m'accesi,
 L'idolo del mio cor, perche non vede
 L'interno del mio seno,
 Ei teme di mia fede.

Flo. Forse d'Appio gli sguardi
 Destaro in lui timore?

Vir. E che? non anche a pieno

Conosce Icilio di Virginia il core?

Flo. Teme al confronto d'un Rival più forte.

Vir. Ma sopra Palma mia non hà la sorte

Alcuno Impero. Flo. E s'Appio con la forza

Vir. All'or tutta rigore

Risponder gli saprei,

Benche fino sublimi

I suoi natali, e non illustri i miei.

A 4

Flo.

8 **A T T O**

Flo. Nò, che potrebbe l'aspra tua repulsa
Esser di mortal danno
Ad Icilio, a tè stessa, e al Padre ancora.

Vir. Dunque con cauto inganno
Render saprò deluso il rio Tiranno.
Saprò scherzar con l'armi
Senza piagarmi il sen.
Morir d'altra ferita
Per gioco io fingerò,
Ma perderò la vita
Solo per il mio ben.
Saprò &c.

S C E N A V I I I.

Flo.

A Ppio pur troppo del Romano Impero
Il Tiranno tù sei,
Già sotto il piè superbo
Gemer vegg'io la libertà Latina,
Ma forse alla mia destra il Ciel destina
La vendetta di Roma,
Onde cauto si finga, ed oggi forse
Con maggiore mia gloria
Sopra l'empio Tiranno avrò vittoria.
Per virtude, o per inganno
Il Tiranno al suol cadrà.
Dal valore del mio core
Roma avrà la libertà:
Per virtude &c.

SCE-

P R I M O.

S C E N A I X.

Giardino di fiori.

Claudia da una parte, e Valeria dall'altra.

Cla. **V** Aleria? *Va.* Ah Claudia aita
Chi soccorso ti chiede, io son tradita.
Appio in Virginia affisse
Con luci attente avidamente i rai,
Claudia io sono tradita, e forse il sai.

Cla. Troppo basso tù stimi
Del mio Germano il genio.

Va. Il genio è quello,
Che parer spesso fa
Non vile la beltà, bello il non bello.

Cla. (Più difesa non trovo,
Che negar non poss'io, ciò, che in me provo.

Claudia resta confusa.

Va. Che pensi mai? così confusa? ardire;

E vorrai, che ridire
Possan l'istorie alla futura etate,

Che d'ignobil beltade

Un dell'alta tua stirpe un dì s'accese!

Deh t'opponi all'offese,

Dà pace alle mie pene,

Ripara all'onor tuo. *Cla.* Virginia viene.

S C E N A X.

Virginia, e detti.

Va. (**V**irginia viene, oh Dei!
Oggetto tormentoso agli occhi miei.)

*Valeria vedendo Virginia si ritira da una parte
in atto sdegnoso.*

A 5

Cla.

Cla. (Veder mi sembra impresso
Un lampo , che affomiglia
Nell' idea della Figlia al Padre istesso .)

*Claudia si ritira dall' altra parte
in atto piacevole .*

Vir. (Una turbata i lumi ,
L'altra placido il guardo a me raggira ,
Questa par tutta amor , quella tutt' ira .)
Valeria ? Va. (Anch' il mio nome (me
Osa di proferir) *Vir.* *Claudia ? Cla.* (Ma co-
Io non abbraccio in lei l'Idolo mio ?)

Vir. *Claudia , Valeria , addio .*

*Virginia non vedendosi dar' udiienza nè da una ,
nè dall' altra vuol partire , e viene chiamata
placidamente da Claudia , e arditamente da Valeria .*

Cla. Senti : *Va.* Ascolta . *Vir.* Che brami ? *a Cla.*

Cla. (A Lucio di , ch' io l' amo , e di , ch' ei m' ami .)

Vir. Quai sono , ond' io gli adempia , i voler tuoi ?
A Claudia , e non risponde .

Va. (Toltone chi tant' amo , ama chi vuoi .)
(Ma di vile silenzio
Rompasi il freno omai :) *Virginia dimmi :
Tù vivi amante ?*

Vir. Vivo amante , ed io
Son giurata ad Icilio , e Icilio è mio .

Val. Serbagli intatta fè negli amor tui ,
Tienti il tuo bene , e non rapir l'altrui .

Vir. Di che m'accusi ? *Va.* Anch' io
Sono amante , son fida , ed Appio è mio .

Vir. Tel ferbi il Cielo *Va.* E tù spieghi a le
A tuo danno così le tue preghiere ? (sfere

Vir. A mio danno ? *Va.* Appio t'ama ,

Ed

E l a me tù l'involi . *Vir.* Io te l'involo ?

Non hò sì ardita brama ,

E s'ei piange per me , lagrima solo .

Cla. Ecco il Germano mio .

Val. Il tuo Germano ? Oh Dio !

Con smania a Virginia .

Vir. Che ti sgomenta ?

Va. D'Icilio ti ramenta .

Vir. Non temer .

S C E N A X I .

Appio , e detti .

Va. **A** Ppio , e puoi

Ap. Deh non tentar d'effeminar gli Eroi .

Va. Luci a voi degli occhi miei

Quasi nave , che frà l'onde

Agitata si confonde

Raccomando oggi il mio cor .

E da tè mio ben vorrei

Vorrei pace all' alma mia ,

Bramerei , ma in van desia

Pace l' alma , e pace il cor .

Luci &c.

S C E N A X I I .

Lucio , e detti .

Luc. **S**ignore in più contrade

Già si veggon spiegar le nostre insegne ,
Per le Romane strade

Vago Sol d'opre degne
 Il Popolo latin vassi adunando,
 Là chi si cinge il brando,
 Quà chi s'arma la fronte, il braccio, il core
 D'elmo, di scudo, e di natio valore.

Ap. Del bramato soccorso
 Non mi reca stupor l'ardente cura,
 Sollecitare a grand' imprese il corso
 Gli alti figlj di Marte han per natura.

Vir. Padre, deh mi concedi,
 Che sù la man t'imprima umili baci.

Luc. Figlia.

Cla. (Che volto!) *guardando Lucio.*

Ap. (Che beltà?) *guardando Virg.*

Luc. (Che faci) *guardando Cla.*

Vir. Mio genitor t'abbraccio.

Cla. (Amo, e scoprir no'l deggio.)

Luc. (Adoro, e taccio.)

Cara al par di me stesso. *abbraccia Vir.*

Ap. (Potessi io darle un così dolce amplesso.)

Lucio al fin ti ricorda,

Che ad un guerrier convienfi

Con più saggi consigli

L'amor pria della Patria, e poi de' figlj.

Luc. Io ti lascio amato pegno

De' soavi affetti miei,

E pur sei parte di me:

Altro amor, ch'è amor più degno,

Vuol, ch'io volga altrove il piè.

Io ti lascio &c.

S C E N A X I I I.

Claudia, Appio, Virginia.

Cla. **D**E' tuoi lumi dolenti
 Donzella afflitta rasserena il lampo;

Ap. Passeran più momenti

Prima, che Lucio abbia a portarsi al Campo,
 E chi sà forse ancora,

Che parta pria de la novella Aurora. (duolo.)

Vir. Questa è lusinga. *Cla.* Nò: temprà il tuo
 (Cercar dovrei conforto, e altrui consolo.)

Se il Naviglio, che in fiera procella

Si confonde smarrito trà l'onde

Di salvarsi più speme non hà.

Pure il duolo, che affligge il tuo core

Con affanno mortale Tiranno

Dal mio Amore sicuro il suo Porto,

E conforto sperare potrà.

Se il Naviglio &c.

S C E N A X I V.

Appio, Virginia.

Ap. **L**ucio parte alle palme,

E aspergi le tue ciglia

D'amarissimo pianto?

Vir. Appio son figlia.

Ap. Ei di nemiche squadre

Corre al trionfo, e tù sospiri? *Vir.* E' Padre.

Ap. Questi sospiri, e questi

Pianti versa per me, che m'uccidesti:

Vir. T'uccisi? e quando mai!

Di troppo grave error tù rea mi fai.

Ap. Il mio foco amoroso

Vai schernendo così? *Vir.* Tanto non oso.

Ap. Dimmi, se m'ami almeno.

Vir. Non t'odio già. *Ap.* Non m'amerai nè meno.

Vir. T'amo, ma solo quanto a me concede

Purissima onestà, limpida fede.

Ap. Dunque accogli il mio core,

E sopra ogn' altra vergine Latina

Altero forgerai d'un tanto amore.

Vir. Io d'amarti son vaga,

Perche sol con amore amor si paga.

E perche bene io t'amo,

Pura fede, ed amor sol voglio, e bramo.

Questo cor da chi ben' ama

Nò, non vuole, altro non brama,

Che costanza, e fedeltà.

Serba i doni a un cor gentile,

A me basta la tua fede,

E 'l mio amor da tè non chiede,

Che il tuo amor, la tua pietà.

Questo cor &c.

SCENA XV.

Appio.

D Virginia traluce
Sotto il caduco velo

Alma di chiara luce,

Che in sen di nobil stella ardea nel Cielo,

Nè sò, come la forte

Chiudesse sì grand' alma

In bella sì, ma non illuttre falma,

Onde a renderla degna

Per mia vaga la prendo,

E così della forte il fallo emendo.

Con

Con forza ascosa

Ne' raggi fui

La mia vezzosa

Rapimmi in se.

E da che tanto

Rapito io fui,

Non sò dir quanto

Perdei di me.

Con forza &c.

SCENA XVI.

Claudia, Lucio.

Cla. **L**ucio ove vai?

Luc. **L** Del tuo germano in traccia.

E già pronta ogni schiera,

E al nemico minaccia

Con baldanza guerriera, e stragi, e morte

Fuor de le patrie porte

A trarre il piè brama d'onor l'accende,

E impaziente il cenno d'Appio attende.

Cla. Se tù vivessi amante

Lieto così non andresti al Campo,

Non già faria d'inciampo,

Perche sei forte, a le tue glorie amore,

Ma pur dentro al tuo core

Sentiresti un tormento,

Un certo non sò che. *Luc.* Claudia lo sento.

Cla. Ami? *Luc.* La pena mia

Pur troppo lo palesa.

Cla. (O gelosia.)

Scopri l'amata. *Luc.* (Oh Dio!)

Scoprirla non degg'io. (Quella tù sei.)

Cla. Lucio perche t'opponi a la mia brama?

Luc.

Luc. Io non sono Cavaliere, ed ella è Dama.

Cl. E Dama? *Luc.* E grande. *Cl.* Ed ella
Sà che l'ami? *Luc.* Non anco.

Cl. (Io fossi quella.)

Posso giovarti? *Luc.* Sì.

Cl. Te 'l giuro, or dimmi
Come il tuo ben si chiama.

Lu. Io non son Cavaliere, e Claudia è Dama. *par.*

Cl. Intesi, Lucio, intesi, pur convienmi

Finger, che non intesi,

Con destino infelice

Qual tù di me, tal' io di tè m'accesi,

Che il nostro intenso ardore

In tè ce la rispetto, in me roffore.

Spesso vibra per suo gioco

Il bendato pargoletto

Strale d'oro in umil petto,

Stral di ferro in nobil seno.

Poi languendo in mezzo al foco

Del diverso acceso strale

Per oggetto non eguale

Questo manca, e quel vien meno.

Spesso &c.

SCENA XVII.

Ililio, Appio, poi Virginia.

Ap. E' Tua Virginia? *Ici.* E' mia.

Deh Signor ti compiacci

Volgere ad altre faci

Più degne de' tuoi guardi i guardi tuoi.

Ap. Farò ciò che tù vuoi,

Mentre Virginia è tua, per consolarti.

Ici. Grazie ti rendo. *Ap.* Parti.

NO

Nò, ferma, è tua? già nò m'inganni? *Ici.* E' mia.

Ap. Io no'l credo: ella sia,

Che lo nieghi, ò l'approvi.

Ici. Io son contento.

Ap. Ambo in questo momento

Andianne a lei. *Ici.* Non serbo tema alcuna.

Andiam.

*Voglion partire Ap., ed Ici., e vedendo Vir.,
che viene, vanno ad incontrarla.*

Ap. Virginia è qui.

Ici. Giunge opportuna.

Ap. Senti. *Ici.* Ascolta, ed il ver, fa, che tù sveli.

Vir. (Che farà mai? voi m'assistete o Cieli.)

Ap. Bella rispondi, e di

Se amante sei? *Vir.* Di chi?

Ap. D'Appio, di me, non può

Celarsi il vero. *Vir.* Io di tè amante? nò.

Ap. Tù mentisti, Appio è il nome

Del tuo diletto. *Vir.* Come?

Ici. (Che fedeltà?)

Ap. Meco tal' or parlando

D'amor parlasti. *Vir.* Quando?

Ap. Menzognera, e così

Tù dici il vero? *Vir.* Sì.

Ici. Questa mentir non sà, che amore, e fè

Per me nutrice. *Vir.* Che?

Ici. Lo nieghi? *Vir.* Il niego.

Ici. E tù lo soffri o Giove!

Non dasti a me fè di Conforte? *Vir.* E dove?

Ici. Così mancan di fede

Le donzelle Latine?

Ap. Ciò, che da tè si chiede

Libera scopri. *Vir.* Al fine

Io lo dirò, ma poi?

Ap.

Ap. Ti scuso. *Ici.* Ti perdono.

Vir. Sentitemi, io non sono

Nè amante d'altri, nè d'alcun di voi.

Ap. Virginia non promise.

Ici. Tù non giurasti, oh Dio!

Vir. Piano: Virginia. Io?

Ici. Tù Virginia. *Vir.* Sì tù.

Ici. A quest' alma. *Ap.* Al mio core.

Ici. Mer. è giurasti. *Ap.* Promettesti amore.

Vir ad Ici. Io ti giurai mercè? nō mel rammento.

ad Ap. Io ti promisi amor? non mel ricordo.

A le tue doglie amare *a Ici.*

Dissi voler dar pace? a me non pare.

Io diedi a le tue pene *ad Ap.*

Speranza di pietà? non mi sovviene.

Per scherzo a questo, e a quello

D'amor tal' or favello,

Ma d'ogni vano avvento *(do.*

Perche non vien dal cor, tosto mi scor-

Io ti giurai &c.

SCENA XVIII.

Appio, Icilio.

Ici. Appio? *Ap.* Icilio? *Ici.* Si diede

Core più infido? *Ap.* Infedeltà più ria?

Ici. Virginia. *Ap.* Udii: non è più nè tua, nè mia.

Ici. S'io son schernito.

Ap. S'io son' offeso.

a 2. Per vendicarmi sò, che farò.

Quanto n'andai d'amor ferito.

Di sdegno acceso.

Tanto n'andrò.

S'io &c

Fine dell' Atto Primo.



ATTO

SECONDO.

SCENA PRIMA.

Campo Marzio.

Lucio, Claudia.

Luc. **C**laudia d'Appio il comando.

Vuol ch' io men vada ad ordinar le

Indi schierate appeua *(squadre,*

Sovra l'Algido brama,

Che meco le conduca. *Cla.* E la tua Dama?

Luc. Pugnando per la Patria io non l'offendo,

Che più degno il mio Amor trà l'armi io

Cla. Lucio in questi Amor tuo *(rendo.*

Prometto di giovarti, e tù non vuoi?

Luc. Io non voglio? *Cla.* Ti chiedo

De la tua vaga il nome,

E oscuro mi rispondi,

E con le cifre tue più mi confondi.

Luc. A scoprirti la bella,

Onde

Onde d'amor m'accesi

Io troppo diffi, o Claudia. *Cla.* Io nulla intesi.

Luc. (Nulla?) *Cla.* Del tuo martire

Sente pietà il cor mio, (io.)

Che ad un tormento egual soggiaccio anch'

Luc. Ami forse? *Cla.* Anzi adoro.

(Più non si taccia.) *Luc.* Ingelosito io moro.

Cla. Il mio segreto amore

Teco esprimer poss'io, che di tua fede

Ben m'è noto il candore,

E illustre sì con l'opre tue ti fai,

Che di raggi d'onor chiaro t'en vai.

Luc. Troppo m'innalzi, or dimmi:

L'amoroso tuo duolo

E' noto ad altri, ò pur noto a tè solo?

Cla. Al mio bel nume ancora

La pena è occulta, onde languisco ogn'ora.

Luc. E perche Claudia cela

L'interne sue ferite a chi tant'ama?

Cla. Ei non è Cavaliere, ed io son Dama.

Luc. Ei non è Cavaliere?

Cla. Nò. *Luc.* Se troppo non chieggiò

Dimmi chi sia. *Cla.* Non deggio

L'oggetto palesar degli amor miei.

Luc. (O se quello foss'io.) *Cla.* Quello tu sei.)

Luc. Bella se in me tu vedi

Chiaro oggetto di fede

Svelami il tuo tormento,

Indi spera da me certo il contento.

Cla. Molto o Lucio tu puoi. *L.* Dunque mi svela

Come il tuo ben si chiama.

Cla. Tu nò sei Cavaliere, ed io son Dama. *par.*

Luc. Lusinga il mio pen fiere

Dolce

Dolce speranza a creder ciò, che brama.
Io non son Cavaliere, e Claudia è Dama.

Sapere il cor desia

Se questa speme sia

O' menzognera, ò nò.

E sento Amor, che dice,

Che non è ingannatrice,

E che mentir non può.

Sapere &c.

S C E N A I I .

Icilio, e Virginia.

Ici. M Ercè mi giuri, e poi nò te'l rammenti?

Vir. M A torto mi tormenti:

La mia fede... *Ici.* Empia fede,
Che d'Imeneo già profanò le Tede.

Vir. *Icilio* nube impura...

Ici. In tè d'amore i chiari lampi oscura.

Vir. Finsi... *Ici.* Per ingannarmi

Ben lo sò, che d'amarmi un dì fingesti.

Vir. E che oltraggi son questi?

Senti le mie discolpe,

E con sentenza giusta, e non tiranna

O' innocente m'assolvi, ò rea mi dannà.

Ici. Dì pur. *Vir.* Tu fai, che spesso

Appio all'ira soggiace,

E lecito si fa ciò, che gli piace;

S'io d'amar tè, se sdegnar lui dicea,

Chi certa mi rendea,

Che mosso a danno ei non si fosse all'ora

Di tè, di Lucio, e del mio onore ancora!

Ici. Perdonami cor mio,
 Che tù sei l'innocente, e l' reo son' io.
Vir. Men severo, e più saggio
 Contro di me gli idegni tuoi prepara,
 E giustamente ad oltraggiarmi impara.
Ici. S'io non t'amassi tanto
 Meno temer saprei.
 Ciò, che d'amore è vanto
 Colpa chiamar non dei.
 S'io &c.

SCENA III.

Appio, e detta.

Vir. **S**on pure quelle fiamme,
 Che il petto mio riserba,
 Ed io men vò d'una gran fè superba.
Nell' entrare s'incontra in Appio.
Ap. Perfida, menzognera,
 Qual' è la fè, di cui tù vai sì altera?
Vir. Quella, che ad Appio tiene
 Suddita l'alma mia: (finger conviene.)
Ap. Troppo gli accenti tuoi
 Da l'interno del cor vanno discordi,
 Se mi prometti Amore, e poi ti scordi.
 Nieghi a me ciò, che devi,
 E con affetti lievi
 Manchi a tè stessa ancora, e questa è fede?
Vir. Che liberal mercede,
 Che degna ricompenta a me tù dai!
 Signor dimmi, e non sai,
 Che legata ad Icilio

Il Genitor mi rese
 Trà i lacci d'Imeneo? *Ap.* Già m'è palese.
Vir. E poco stimi, ch'io
 Con ischerno ingegnoso
 Obbliassi egualmente
 E l'Amante, e lo Sposo?
 Forse a Icilio presente
 Dovea con note ingiuriose, e rie
 Scoprire i torti suoi, le colpe mie?
 T'amo, ma troppo fora,
 Se mi volessi amante, e incauta ancora.
Ap. Mi sia da tè concesso,
 Perche scorga, che m'ami, un solo amplesso.
Vir. Reprimi il senso, e la ragion t'insegni
 Più lecite richieste, atti più degni.
Ap. Io pur sono il tuo pensiero
Vir. Non è vero.
Ap. Il tuo bene. *Vir.* Il ver non è.
Ap. Per me soffci acerbi affanni.
Vir. Tù t'inganni.
Ap. Peni ogn' or. *Vir.* Ma non per tè.
 Io pur sono &c.

Mentre Appio, e Virginia cantano quest' Aria viene Valeria, e stà da parte a sentire, e partita Virginia, s'accosta ad Appio.

SCENA IV.

Valeria, ed Appio.

Va. **T**Empo miglior, che questo (poffa
 Non fia, ch'io trovi, onde a ragion' io
 Teco lagnarmi, e favellar d'Amore.
Ap.

Ap. Non potevi trovar tempo peggiore.

Va. Così da tè s'oblia

La prima fiamma, e poi osi sprezzarmi?

L'alta cura de l'armi

Da quella del mio duol tè non devia;

Campo è il tuo petto, e il core;

Non corrisposto Amore

Tenta vincere in vano, in van fatica,

Ed è Virginia sol la tua nemica.

Ap. Folle che parli? *Va.* E di negar pur tenti

Ciò, ch' io medesima qui poc' anzi intesi?

Furon con chiari accenti

Gl' amor tuoi da Virginia a scherno presi

E pur manchi di fede

A chi per tè si strugge

Per seguir chi ti fugge,

E con mal cauta brama

Ami chi ti disprezza, e non chi t'ama.

O di non saggio cor sciocchezza estrema?

Ap. (Finger degg'io, che il suo dolor mi preme)

Ascoltami.

Va. Infido

Sentirti non vò.

Ap. Valeria.

Va. Nò nò

Di tè non mi fido.

Ap. Ascoltami. *Va.* Infido.

E questa dunque è la mercede dovuta

A tante mie querele,

A la mia fede, al pianto mio? crudele.

Ap. Odi le mie discolpe. *Va.* E qual discolpa

Può difenderti mai,

Se passando t'en vai di colpa in colpa?

Vale

Valeria or vanne, ardi d'amor, t'affanni,

E dell' amante tuo credi a i sospiri.

Ap. Questi sono deliri!

Ricordati, ch' io sono

Quell' Appio, quell' istesso, (adesso.

Che t'amai sempre. *Va.* E che m'inganni

Ap. Sono ingiuste quest' ire.

Vuol partire, e poi si ferma pensosa.

Va. Per non vederti più, voglio partire.

Ap. (E ancor non parte.)

Va. (Oh Dio! ch' amor m'arresta.)

Ap. (Che pensa?) *Va.* Che viltà) Perfido resta.

Fatta son compagna a quella

Pellegrina Rondinella

Che con pena, e con fatica

Sciolse il volo, e passò il mar.

Quando giunta al vecchio lido

Trova infranto il caro nido,

Ed afflitta intorno errando

Torna in vano a sospirar.

Fatta &c.

S C E N A V.

Appio, Floro.

Ap. Partissi al fin. *Flo.* Signore
Qual turbamento su'l tuo ciglio io miro?

Ap. Floro, se in tè memoria

De' beneficj miei viva sì serba

Or nota a me ne fia. *Flo.* Dal tuo comando

Pende il voler di Floro, e per servirti

Con la mia fede questo ferro impegno.

B

Ap.

Ap. Floro io vò, che t'ù dica,
 Che Virginia è tua schiava
 Fà, che la mia nemica
 Sia condotta qual rea,
 Là dove io fiedo in tribunal, d'Astrea.
 Con ragioni mentite a me l'accusa,
 E lieti a lor faranno i desir miei.

Flo (Che ascolti o Floro! Che promisi, oh Dei!)

Ap. Incerto ancor? *Flo.* Nulla temer, in opra
 Tosto porrò l'inganno.

(Ma sol per atterrarti empio Tiranno.)

Mancar saprò per tē

Al mio dover, e fè

Per fare il tuo pensier

Lieto, e contento.

(Ma spero in questo dì

Con gloria, e mio piacer

Vederti spento.)

Mancar &c.

SCENA VI.

Appio.

VO' punire a suo danno
 Inganno con inganno, arte con arte,
 E da due brame, e provocato, e mosso
 Usar però quel, che ottener non posso.

S'all'urtar di ria procella

Freme l'onda, e 'l Ciel balena,

Al brillar d'amica stella

L'onda, e 'l Ciel si placherà?

Tale ancor dopo il tormento

Rag.

Raggio amico di contento

Lieta calma porterà.

S'all'urtar &c.

SCENA VII.

Lucio.

Viene con l'esercito Romano schierato.

Forti Guerrieri il bel momento è questo

Di partire alle palme

Veggio, che le vostr' alme

Ricolme son d'alto coraggio invitto.

Itene dunque arditi, e al gran cimento

V'accenda ogn'ora della Patria il Nume,

Che il valore, che in altri è di portento,

Ne' Romani divenne alto costume.

Con Alma forte

Incontro a morte

Un cor Romano

Lieto s'en vā.

E vinta, e doma

L'ostil baldanza

Più bella Roma

Per noi n'andrà.

Con Alma &c.

SCENA VIII.

Claudia, e detto.

Cla. **L**ucio, narrar ti deggio

Mesta Novella, ond'io

B a

Già

Già mi sento morir . Parte il cor mio .
Luc. Si fà del tuo destino
 La mia forte compagna,
 E quanto il tuo , tanto il mio cor si lagna .
Cla. Per esalar la pena
 Onde Claudia , onde Lucio ora si duole,
 Con amorosa Scena
 Fingiamsi io la tua Dama , e tù il mio Sole
 Che risolvi? *Luc.* Son reso
 Del tuo voler seguace (oh fossi inteso .)
Cla. Tù parti , io resto sola ,
 Che stando senza tè sola son' io ,
 E lontananza , oh Dio !
 Sanar forse potria
 La tua ferita , e incrudelir la mia .
Luc. I tuoi singulti arresta ,
 Che potria farfi questa
 Balsamo a la mia piaga
 Se fido non foss' io quanto sei vaga .
Cla. Se co'l partir tanto dolor m'appresti
 Tù perche partir vuoi?
Luc. Tù perche resti?
Cla. Pura onestade i passi miei raffrena .
Luc. Desio di gloria a guerreggiar m'adduce .
Cla. Vanne , e di belle palme il crin t'adorna
 Ma se parti fedel , fedel ritorna .
Luc. Per far paghi i tuoi cenni
 Come guerrier rattenni
 Molto in sì grave dì teco le piante ,
 Ma poco è come servo , e come amante .
 Or datti pace , e per conforto mio
 Volgi a me le tue luci , e dimmi addio .
Cla. Io sento nel core

Dolo

Dolore
 Sì rio ,
 Che dir m'è vietato
 Bell' idolo amato
 Bell' idolo addio .
a 2. Bell' idolo amato &c.
*Lucio entrando dall'una , l'altra dall'altra parte ,
 ma poi si pentono .*
Luc. Senti . *Cla.* Ascolta . *Luc.* Che vuoi ?
Cla. Che brami ? *a 2.* Oh Dio !
Luc. Teco restar . *Cla.* Teco venir . *a 2.* Vogl'io .
Luc. Nò , che mi vuol la Patria in cāpo armato .
Cla. Nò , che farei d'oltraggio all' onor mio :
a 2. Bell' idolo amato
 Bell' idolo addio .
Entra Claudia da una parte , Lucio dall'altra .

S C E N A I X .

Virginia , e Floro .

Flo. Virginia , e quale affanno (amato
 T'ange , e conturba ? *Vir.* Il Genitore
 Con le schiere parti . *Flo.* Chi Genitore ?
Vir. Lucio . *Flo.* Non è tuo padre .
Vir. Come ? *Flo.* Non sei sua prole .
Vi. Vaneggi o Floro . *Flo.* Io vaneggiar ? La figlia
 Di Murena tù sei mia serva , e Floro
 Ciò che gli fù rapito , or si ripiglia .
Vir. Traditore . *Flo.* Virginia sei mia serva .
Vir. Menti o vil . . . *Flo.* Non v'è scampo .

S C E N A X.

*Icilio da una parte, Valeria dall' altra,
e detti.*

Ici. **C**He strida? *Va.* Che clamori? *Vir.* Icilio
Floro tenta rapirmi. (aita.)

*Icilio vuol metter mano alla spada, ed è
trattenuto da Valeria.*

Ici. Punir saprò... *Va.* Che fai?

Vir. Ed osa dir, che serva sua son' io.

Va. Giuro, ch' io son presaga,
D'onde derivi un così ingiusto oltraggio,
D'empj comandi esecutor malvaggio. *a Flo.*

Flo. Con la ragione io chiedo...

Ici. Ragione aver non puoi
Per cui Virginia a tè rapir convenga.

Flo. Venga Virginia, venga
Del Giudice all' aspetto.

Va. A girvi io ti consiglio. *Ici.* Ed io t'affretto.

Flo. Si vedrà s'ella è mia. *Vi.* Sorte ria! *Va.* Van-

Ici. Virginia nō temer, che Icilio è teo. (ne seco.)

Vir. Temo, ma sol per tè
Core di questo cor
Idolo amato.
Vorrei, che solo in me
Saziaffe il suo rigor
Il Ciel sdegnato.
Temo &c.

S C E N A X I.

Valeria, Icilio.

Va. **I**Cilio temprà omai
Il duro affanno, e con la speme almeno
Dà tregua al duolo, e rasserena i rai.

Ici. Ah! che sperar poss' io,
S'ora perdo in Virginia
La parte più diletta del cor mio!

Di pari fiamma Amor

Se accese il nostro cor,

Amor, che n'infiammò

Forse il conforto avrà.

Se perderò il mio ben

All' ora questo sen

Esanime cadrà.

Di pari &c.

S C E N A X I I.

Valeria.

E Ad empietà sì grande un core arriva?

Appio cerca involar l'onore altrui,

E degli amori suoi crudel mi priva.

Che fate in Cielo, ch Dei!

E non avete strali,

O trascurando i mali

Voi non pensate a saettare i rei.

Deh quella morte almeno,

Che in lui scoccar dovreste,

Vibratela al mio seno,
Perch'abbian fine un dì le mie tempeste.
Ma la forte inclemente
I miei voti deride,
Io mi lagno, e non sente,
E forse al mio penar gioisce, e ride.

Pastorel, che in folta selva
Per salvarsi da una belva,
Che suol pascersi di fangue,
Mentre corre, incontra un' Angue,
Se non hà chi lo soccorre
L'infelice perirà.
Tale in mezzo a' miei tiranni
Fieri oltraggi, e crudi affanni,
Se trovar non posso aita
La mia vita mancherà.
Pastorel &c.

S C E N A XIII.

Sala grande del Campidoglio
con Tribunale.

*Appio da una parte con i suoi Littori, Virginia,
Icilio, e Floro dall' altra seguiti da
moltitudine d'huomini.*

*Appio da una parte, guardando severamente
Virginia, v' a sedere su'l Tribunale, e dall'
altra Floro, ed Icilio vengono litigando
trà loro, e Virginia li segue
piangendo.*

Flo. Virginia è mia Ici. Taci vile che sei.

Flo. Pria ragion me la renda, indi col ferro

Ve-

Vedrem, se vile io sia.

*Vir. (Come fiero m'osserva) guardando Ap.
Floro s'accosta ad Appio con due huomini assiso
già nel Tribunale.*

Flo. Ora sì scorderò, s'ella è mia serua.

Ici. Tanto affermar presumi?

Vir. (Deh per pietà mi difendete o Numi!)

Flo. Appio, nacque a Murena

Di me conquista, e serua

Entro le case mie fanciulla abbietta.

Che ne la Culla istessa a lei fù tolta;

Dopo sett'anni, e sette

Ecco trovo in Virginia il furto ascoso.

Ici. Menti. Flo. Mentir non soglio.

Questi, che a me svelaro

Cio, che tolto mi fù, sapranno ancora

Con intrepido petto

Mantener la ragion d'Appio all' aspetto.

Ici. Menzognera è l'accusa;

Dall'estinta Creusa

Già di Lucio Conforte

Nacque o Signor Virginia io tanto affermo,

E l' manterrò con questo ferro ognora

In faccia a Roma, e al mondo tutto ancora.

Ap. Ove ragion decide

Non dassi luogo all' armi;

E Icilio con tua pace

Son lievi assai le tue

In paragon de le ragioni sue.

Ici. Pensa, che il Ciel sovrasta

Ancora a' grandi. *Ap. Basta*

Se di Floro è Virginia a lui si renda.

Ici. Non fia, ch'egli la prenda;

B 5

E qual

E qual ragion tù riconosci in lui.

Sù la mia Sposa, e sù la figlia altrui?

Ap. E d'Icilio l'ardire

A tanto si cimenta?

Ici Un disperato cor nulla paventa.

Flo. Dammi Virginia.

Ici. Nò: darla non voglio.

Flo. Signor senti, che orgoglio.

Vir. (Oh Dei.) *Ici.* Sentenza orrenda.

Ap. Se di Floro è Virginia a lui si renda.

Ici. Non è giusto. *Flo.* E' dovere. (sfere.)

Ici. Mendace, ed empio sei. *Vir.* (Soccorlo o

S C E N A X I V.

Valeria, Claudia, e detti.

Va. **A** *Ppio.* *Cla.* Germano. *Va.* E tanto
Oscuri ogni tuo vanto? *Cla.* E tanto

(oh Dio!

Manchi a tè, manchi al Ciel, (e a Lucio mio?)

Ap. O là tacete. *Ici.* Taccia

Ch' a parlar male apprese,

E, ingiuste offese all' onestà minaccia.

Cla. Và Lucio a prò di noi

Contro mille nemiche armate squadre.

E della figlia sua privar lo vuoi?

Va. Finche ritorni il Padre

La sentenza crudel Appio sospenda,

Ap. Se di Floro è Virginia, a lui si renda.

Va. Lascivo, e nieghi ancora

Per fazar tue voglie,

Che il Genitor la figlia sua difenda?

Ap.

Ap. Se di Floro è Virginia a lui si renda.

Appio si leva in piedi per partire.

Va. Fiero. *Ici.* Crudo *Vir.* Spietato. *Ici.* Ingiusto.

Comincia il Popolo a tumultuare,

ed Appio torna a sedere.

Cla. E come

Non t' desti a pietà? *Ap.* Di Lucio al nome,

Non al vostro ardirmento

Tempo dar mi contento

Ad eseguir' il giusto mio decreto

Floro tacer tù dei. *Flo.* (Ah benche io finga;)

Un' insolito orrore

M'agita l'alma, e mi sorprende il core.

Ap. Intanto Lucio a richiamar si vada.

Ici. Io v'anderò. *parte.* *Ap.* Tù vanne.

Vir. (Ohimè son morta.) *partono.*

Cla. P'ù giustizia o Germano, e men rigore!

Ap. Forse la mia non è giustizia? *Cla.* E' Amo-

(re parte.)

S C E N A X V.

Valeria, Appio.

Va. **A** *Ppio.* *Ap.* Và, che sei stolta.

Sdegno d'udirti più?

Appio scende dal Tribunale per partire,

e Valeria l'arresta.

Va. Ferma, e m'ascolta.

Vuol giustizia Valeria

Da chi giustizia esercitar non usa,

E a tè di grave error te stesso accusa.

P'ù non ti vanti Eroe, nè più ti pesa

Di Roma la difesa,
 E sol ti preme insana voglia impura;
 Appio deh sia tua cura
 Di glorioso allor cingerti il crine,
 E non violar le Vergini Latine.
 Con ben saggie pupille
 L'orror de' falli tuoi mira, e correggi
 La smoderata brama. *Ap.* Eh, che vaneggi.
Valeria parte sdegnata.

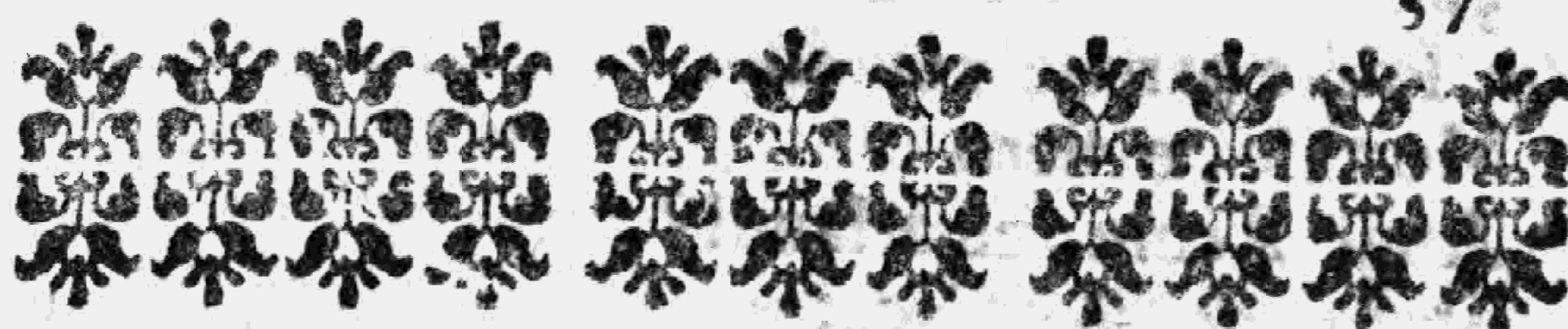
SCENA XVI.

Appio.

Virginia ingrata, oh quanto
 A danno mio lei vaga
 D'Amor possente Maga,
 Sol perche viva in tante pene, e tante
 Fai, che sempre mi piaccia il tuo sembiante
 Del caro mio tesoro
 Il ciglio, il labro, il crin:
 Accende, alletta, annoda
 Il petto, l'alma, il cor.
 E il suo bel crine è d'oro,
 Il labro è di rubin,
 E par, che sempre goda
 Star nel suo ciglio Amor.
 Del caro &c.

Il fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO

TERZO.

SCENA PRIMA.

Foro Romano con Tribunale con
 moltitudine di Popolo intorno.

Lucio con Virginia per mano, che piange.

Luc **B**En v'è nota l'offesa,
 Che ne la figlia sua Lucio riceve,
 Vi chiamo a la difesa,
 Che da voi, che dal Tebro a me si deve,
 A me, che tanti, e gloriosi, e degni
 D'onorate ferite in petto hò i segni;
 Io di non vile esempio
 Sono a la patria mia,
 Ma, oh Dio! che prò! se un' empio
 Con quell' ombre desia
 Il mio nome oscurar, che quando Roma
 Fosse abbattuta, e doma
 Da più crudeli aspri nemici suoi
 Ultimo temeria l'onor di noi.

B 7

Vir.

Vir. Padre perche con duol
Mortale, e fiero
Angi il core, ed affanni?
Spera, chi sà? placato
Forse il Cielo vedrai, or sì sdegnato.
Deh Padre,
Se il duol si può scemar,
Perche penar così.
Il fato,
Se freme in noi sdegnato
Sarà placato un dì.
Deh Padre &c.

S C E N A I I.

Appio, Icilio, Floro, e detti.

Ap. **L**ucio; di tua sventura
Sallo il Ciel, se mi duole;
Appio il giusto sol vuole,
E tù, che sei sì generoso, e saggio
Non stimerai la mia giustizia oltraggio.

Appio va a sedere nel Tribunale.

Luc. Signor grazia non chiedo,
E se il giusto tù brami, il giusto io voglio;
Ma tù d'Astrea nel foglio,
Perdonami, non sei
Giusto qual dici, e qual desian gli Dei.
Ond' io per l'empio tuo barbaro voto.
A prò di Floro espresso (stesso.
Ricorro ... *Ap.* A chi ricorri? *Luc.* Ad Appio
Ma, che giusto egli sia
Come si vanta, e come il Ciel desia.

Ap.

Ap. Giusto m'avrai, se la ragion ti giova,
Tù, se Virginia è figlia tua, lo prova.
Luc. Chi di fè non è degno
Ragioni adduca, e dalla bocca altrui
Vada cercando prove a i detti sui,
Da cento frodi, e cento
Basta un mio solo accento a farmi schermo,
Appio quest' è mia prole, ed io l'affermo.
Ap. Degno di fè tù sei,
Ma troppo chiaro è di Virginia il ratto,
L'ami qual figlia, e con ragion, che in lei
Degno è d'amore ogni costume, ogn' atto;
Son mie le vostre pene,
E a forza mi conviene,
Che a voi spiacente, a me crudele io sia.
E di Floro Virginia, e a lui si dia.
Luc. Questa dal Ciel fù eletta
Per le nozze d'Icilio,
Non per temprar gli ardori
De' tuoi mal nati infidiosi amori.
Ici. Opra, com' Appio deve,
Non come trà le selve
Senz' uso di ragione opran le Belve.
Ap. Non più, troppo sofferfi,
Floro prendi Virginia. *Vir.* (Astri per versi.)
Flo. Lucio t'accheta. *Luc.* Empio che ardisci?
(*Ici.* Audace,
Che tenti? *Flo.* Ciò, che è suo, Floro si prende.
Essendo vietato a Floro il prender Virginia,
viene per ordine d' Appio violentemente pigliata da' Littori, e consegnata a Floro.
Ap. Fidi Littori miei
Voi la prendete. *Ici.* O violenza! *Vir.* O Dei!

B 8

LUC.

Luc. Genti amiche, e il soffrite?
Ici. Sommi Numi, che dite?
Luc. L'oltraggio vendicate,
Ici. L'ingiustizia punite.
In questo mentre si mettono in disparte a discorrere tra loro con azioni mute Lucio, e Icilio.
Ap. Lucio, Icilio? *scende dal Tribunale.*
 Saprà ben' io... ma questa
 Donzella così mesta
 Vuol pietà, ch' io conforti.
Vir. Tù brami consolarmi, e duol m'apporti.
Ap. Della giustizia mia paga ti rendi.
Vir. E vuoi, che paga sia, quando m'offendi?
Ap. E che offese ricevi?
Vir. Fulmini, lampi, e tuoni
 A incenerirti il Cielo accenda, e scocchi.
Ap. (Bastano a incenerirmi i tuoi begli occhi)
 Compatisco il tuo fato,
 E l'ardimento de' tuoi sdegni assolvo.
Ici. E così pensi far?
A Lucio dopo il sudetto congresso, nel quale devono i detti trattenersi sino a questi versi.
Luc. Così risolvo.
Ici. Gran core!
Lucio s'avvicina ad Appio.
Luc. Appio mi scusa,
 Se in note altere il labro mio trascorse,
 Che il paterno dolor' a me lo porse,
 E per pietà concedi,
 Che Virginia in disparte meco parli.
Ap. Ciò, che vuoi ti prometto.
Ici. (Oh Dio! qual sorte ad incontrar sen viene)
Lucio

Lucio prende Virginia per mano, e la conduce in disparte, ed Appio torna a sedere nel Tribunale.
Luc. Figlia! Virginia! Ahi lasso,
 Lucio a morir t'invia.
 E' duro è ver, ma glorioso il passo,
 Devi pria, che l'onor, perder la vita..
Vir. Io di morir non temo,
 Che son figlia di Lucio, e son Romana.
Luc. E pietosa, e inumana.
 Questa destra ti sia. *prende un stile.*
 E chi vita ti diè, morte ti dia.
Vir. Padre m'uccidi, eccoti il sen, ma voglio
 Pria baciare quella mano,
 Che all'onte mi sottrae d'indegni amori.
Le dà a baciare la mano, e poi le avventa il colpo, e Virginia cade in braccio ad Icilio.
Luc. Figlia, Virginia mia, bacila, e mori.
Ap. Padre crudel.
S'alza adirato, e scende dal Tribunale.
Luc. Lascivo
 Ecco il trionfo degl'inganni tuoi,
 Prendi Virginia mia, dalla a chi vuoi.
Flo. Ahi qual'atroce evento!
Ap. (Infelice Donzella.)
Ici. Il premio è questo
 Di pudica onesta?
Luc. Quest'è la forte
 Di non vil genitor? vuò la tua morte.
Ap. O là, cessin le grida,
 E Lucio s'imprigioni. *a' Littori.*
Luc. Appio s'uccida.
Ici. Appio s'uccida sì. *al Popolo.*
B. 9
Ap.

Ap. Voi m'assistete. *Flo.* Empio Tiranno or mori.

Luc. S'abbattano i Littori.

Ap. Il Popol si difarmi.

Ici. A battaglia, a battaglia. *A.* All'armi, all'armi.

Segue pugna tra' Littori, ed il Popolo, e questo dopo breve contrasto resta vincitore.

S C E N A I I I.

Claudia da una parte, e Valeria dall'altra agitate, con spade nude in mano.

Val. S' si vendetta,

Cla. Vendetta sì,

Val. Tù di qual core?

Cla. E tù di chi?

Val. Io la vuò d'Appio mio traditore,

Cla. Ed io di Lucio, che tanto ardì.

Val. Sì si vendetta,

Cla. Vendetta sì.

(Ma come, oh Cieli!)

Val. (Ma come, oh Dio!)

Cla. (Se Lucio è il mio tesor.)

Val. (S' Appio è il cor mio.)

Cla. Valeria. *Val.* Claudia. *Cla.* E contro il mio Porti armata la mano? (Germano)

Val. E contro Lucio vuoi

Stendere i colpi tuoi,

Che da giust'ira a vendicarsi è mosso?

Cla. Sì, vuò dar morte a Lucio.

Val. Sì, vuò dar morte ad Appio.

a 2. Ah che non posso.

Val. E andrà di quel crudel la colpa inulta,

Che

Che me tradisce, e le Donzelle insulta?

Che più? fallo è di lui,

Se il sospirato ajuto attende in vano

L'Esercito Romano.

Cla. Perche? *Val.* Forse no'l fai?

Quelle schiere, che Lucio

Sù l'Algido guidava

La crudeltà del tuo Germano intesa,

Tornaro indietro, e abbandonar l'impresa.

Cla. Dunque da' suoi nemici

Sarà la patria oppressa,

E dagli Equi, e da i Volsci

Del Tebro foggogato intorno al lito

Ancelle vili andrem mostrate a dito?

Val. Appio n'incolpa. *Cla.* Nò, Lucio n'accusa.

Val. Quanto agitata son. *Cla.* Quando confusa.

a 2. Trionfi dell'amor lo sdegno mio.

Cla. Lucio

Val. Appio *a 2.* S'uccida, ah pria mo ir vogliò.

Vogliono partire sdegnate *Val.* da una parte,

Cla. dall'altra, poi si pentono, e questa, e

quella vogliono uccidersi con la spada, che ten-

gono, ma una volendo soccorrere l'altra, accid

non s'uccida, si fan cadere la spada da mano,

e s'abbracciano.

Val. Ferma. *Cla.* Arrestati. *Val.* E vanta

Così poco valore

L'alma di Claudia, e di Valeria il core?

Sù, ripigliamo i brandi.

Ogn'una raccoglie la spada.

Cla. E salvar Lucio, ed Appio

Sol nostra cura sia. (mio.)

(Che la mia vita è Lucio.) *Val.* Appio il cor

Cla.

A T T O

Per sottrarsi dal martire:
E' il morire
Disperata codardia.
(Soffrirò d'amor celato,)
E del fato
Ogni strana tirannia,
Per sottrarsi &c.

S C E N A I V.

Valeria.

TRoppo per un sol core,
E l'aspro mio dolore,
E non è tanto duolo.
Tropo per il mio core, e pur' è solo.
Che in tormento sì rio
E ver, che solo è il cor, ma il cor' è mio.
In mezzo a tanti affanni
Trà mille, e mille inganni
L'invitta mia costanza, e scherza, e ride.
E più fedel son' io,
A l'or, che l'Idol mio
Per me non hà, che frodi, e voglie infide.
In mezzo &c.

S C E N A V.

Lucio, e Floro.

*Lucio con le Schiere tornate dall' Algido indietro,
che guidava in soccorso de' Romani.*

Luc. **D**Unque al pari di noi tù sei nemico
Del crudele Tiranno,

Per

T E R Z O.

Per cui soffre l'Italia eterno affanno?
Flo. Finì sol per tradirlo
Con egual fellonia:
E con rischio minore
Per rendere alla patria il perso onore
Luc. Floro non più; ben mi pareva gran fallo
D'un cor Romano, al rio Tiranno unito.
Ma tosto ogni sospetto
Dileguò dal mio petto la tua spada,
Al' or che la mirai
Orribilmente intrisa
Nel sangue de' Littori.
Flo. Ma la tua figlia, oh Dio! con empia sorte
Giace in grembo di morte.
Luc. Parve fierezza, e fù pietà la mia;
Volli di sangue tinta
Mirar Virginia estinta,
Pria, che in barbara guisa
Per man del disonor vederla uccisa.
Ma rompassi ogni indugio, or vanne o Floro
Ad occupar della Città l'uscite
Con queste schiere, onde sia tolto ad Appio
Ogni scampo di fuga. Flo. Andianne o forti,
Ed arditì sappiamo
D'un' alma ria d'impure fiamme accesa
Io vendicar, voi prevenir l'offesa.
Al cader d'ultrice spada
Appio cada,
E sia Roma in libertà.
Questo brando e giusto, e forte
Degna morte
Al Tiranno apporterà.
Al cader &c

Parte

Parte Floro accompagnato da moltitudine
di Soldati, che sono con Lucio.

S C E N A V I.

Lucio, Claudia.

Luc. Appio cada

Cl. Appio cada? ah Lucio, oh Dio!

Appio il Germano mio?

Passami prima il petto

E avvezza in questo seno il brando ignudo

Contro il sangue de' Claudj ad esser crudo.

Luc. (Resisti anima mia.)

Cl. Lucio, e chi sà

Come la vaga tua quest'ira intenda?

Chi sà, che non offenda

L'Idolo mio, di cui

Quanto amico tù sei

Tanto amica son'io forse di lei?

Luc. Claudia già fui da questi

Primo acclamato militar Tribuno,

Leggi in fronte d'ogn'uno,

E scorderai, che tutti

Degli empj Decemviri

Sdegnan l'aspro soffrir barbaro freno,

Che voglion rivedere in Campidoglio

De la Plebe i Tribuni affisi in soglio.

Cl. E quando ciò per opra mia succeda

Appio dovrà morir? Luc. De la sua vita

Potrà il suo cor nel seno

Se non sperar, non disperar' almeno.

Cl. Con studioso ingegno

A prò

A prò di voi tutta me stessa impegno,

Perche ne' mali estremi

Quella salute, che impossibil pare

Meglio è poter, che non poter sperare.

O se sperare un dì

Potessimo così

Io stringere il mio Sol, tù la tua Dama.

Ma forse dal cor mio

Amata ancor son'io,

E forse anche il tuo ben suo ben ti chiama

O' se sperare &c.

S C E N A V I I.

Icilio, Lucio.

Ici. Lucio, tutte giolive

L Splendan le ciglia tue, Virginia vive.

Luc. Vive Virginia? Ici. Vive, e la ferita

Leggiera è sì, ch'avrà salute, e vita.

Luc. Quando agli oltraggi d'Appio

Già sottratta la credo

A novi rischi ritornar la veggio,

E questa è nova, onde gioire io deggio?

Amici l'onor mio

Al par del vostro, ecco in periglio ancora

Sù, sù Claudia lo soffra, ed Appio mora.

S C E N A V I I I.

Valeria con spada in mano, e detti.

Val. Appio mora? Luc. Sì.

Val. Come?

Oia

O là fermate il piè. *Luc.* Viver non deve.
*Alle schiere, che vogliono partire con Lucio,
 ed Icilio.*

Val. E qual scorno riceve,
 Se da brando guerrier cade trafitto?
 Pena del suo delitto
 Una morte non è, che solo uccida,
 E il fil non si recida
 De' giorni suoi con generosa spada,
 Vivo s'arresti, e vada
 Trà volgari legami,
 E con scempio crudel s'uccida, e infami.
 Sia così vendicata
 La tua figlia innocente,
 La tradita mia fede, e l'amor mio;
 A vostro ajuto anch'io
 Benche femina imbelle, eccomi armata.
Luc. Valeria il tuo consiglio
 Seguir risolvo, e farò ciò, che brami.
 Appio vivo si prenda,
 E con scempio crudel s'uccida, e infami.
 Sempre l'Aquile Latine
 Per difender la gloria de' figlj
 Furo armate di fulmini ardenti.
 Or sol vaghe di rapine
 Lascian l'armi, e rivolgon gl'artiglj
 Contro il sen di Colombe innocenti.
 Sempre &c.

S C E N A I X.

Icilio, e Valeria.

Va. Il fato di Virginia
 Al tuo dolore egual dolor m'apporta,
Ici.

Ici. Virginia non è morta,
 Nè in periglio di vita è la mia vaga,
 Che fù lieve la piaga.
Va. Ambo dunque vedremo
 Punito in un'istante
 Essa l'impuro, io l'infedel' Amante.
Ici. E andrò in mirarlo esanimato, e spento
 Io de la strage sua lieto, e contento.
 Tanto piace, tanto alletta
 Il poterli vendicar.
 Quanto affligge la vendetta
 Ch'un desia, nè la può far.
 Tanto &c.

S C E N A X.

Valeria.

B Enche tanto delusa
 Costante adoro il traditor Tiranno,
 Pur la destra non usa,
 Che a lavori gentili, armo a suo danno.
 Ed armo a danno suo la man, con cui
 Stringer vorrei la bella man di lui.
 E sotto infame acciar morto lo bramo,
 Sol perche troppo l'amo,
 E morto il vò, perche lo voglio mio.
 Intendami chi può, che m'intend'io.
 Sono guerriera ardita,
 E son pietosa ancor.
 L'alma, ed il cor m'invita
 Contro l'infido all'armi,
 Ma poi nel vendicarmi
 Mi manca l'alma, e il cor.
 Sono &c.

SCENA XI.

Notte con Luna, parte remota
di Roma.

Appio agitato.

O D'infelice cor tragica scena!
Fuggo, ma non sò dove,
E mentre il piè si move
Per ricercare al viver mio lo scampo
Urto in perigli, e in gran cadute inciampo.
Fuor, che smanie non provo,
E me stesso in me stesso io più non trovo.
Deh nel più occulto interno
Cupo abisso d'Averno
Agli Uomini, ed al Ciel chi mi nasconde?
Mi crucia, e mi confonde
Più l'orror de la colpa,
Che il timor de la pena,
O d'infelice cor tragica scena!

Larve, fremiti, terrore
Veggio, ascolto, nel core mi sta!
La dà suono di meste querele
Sento dirmi infedele; infedele
E una voce ricolma d'affanno
Quà ripiglia tiranno, tiranno:
Più fantasmi ravviso a mio scorno
Girami d'intorno,
E ogn' un grida
Succida, succida,

Ah

Ah che questo è il mio barbaro errore,
Che per tutto seguendo mi vada.
Larve &c.

SCENA XII.

Icilio con Guardie, e detto, poi Valeria.

Ici. **O** Do d'Appio la voce.
Ap. **O** A me stesso molesto
Più, che il morir mi nuoce
Il vivere così. *Ici.* Sì, che Appio è questo.
Ap. Che risolvo, che spero?
Ici. E che sperar tù vuoi? *Ici* prigioniero.
*Icilio s'avvanza per far prigione Appio,
ed egli si vuol' uccidere con la propria
spada, e vien trattenuto da Valeria,
che sopraggiunge.*

Ap. Di vil catena cinto
Pria, che vedermi, io vò cadere estinto.
Va. Fermati *Ap.* Oh Dei! *Va.* T'appresto o
Lacci di servitù, (traditore
Già che frangesti tù quelli d'Amore.
Ap. Che veggio iniqua sorte!
Ici. Cingasi di ritorte. *viene Ap. incatennato.*
Va. Icilio parti, e sia
Di Valeria il trofeo, la preda è mia.
Ici. Pria, che Lucio la veda
Saprà la tua vittoria, e la tua preda.
Parte Icilio lasciando le Guardie.

S C E N A X I I I .

Valeria, ed Appio.

Va. **A**ppio fingi discolpe,
E se t'accuso d'infedel, di fiero,
Or dì, se dir lo puoi, che non è vero.

Ap. Discolpe non invento,
Che fui spietato, e infido
E' ver, ma quanto è ver, tanto mi pento.
Piango il mio fallo, ed ardo
Per tè qual' arsi. *Va.* Il pentimento è tardo.

Ap. A l'amorose guerre
Succedono le paci
Io mi rendo... *Va.* Appio taci,
E serba per Virginia i tuoi lamenti
Che viva è lei, che violar tù tenti.

Ap. Godo de la sua vita,
Perche rende minor la colpa mia.

Va. Più tosto t'è gradita,
Ch'è la cagione, onde tradita io sia.

Ap. Farfalla alle tue faci
Sempre....

Va. Non più. *Ap.* Senti Valeria. *Va.* Taci,
E non ti lusingar con scaltro fine
D'effeminar l'Amazzeni Latine.
Involati da me. *Ap.* Modera l'ira. (rire.)

Va. Vanne. *Ap.* Dove? *Va.* Infedel vanne a mo-

Ap. Io son reo, tù mi condanna,
Ed il duolo, che m'affanna
Deh pietosa uccidi in me.
Svena pure questo core,

Se

Se con barbaro rigore
Mancar seppe a la tua fè.

Io son reo &c.

Parte Appio seguito dalle Guardie.

S C E N A X I V .

Valeria.

Va. **F**lera da me ti scaccio,
E poi vengo a seguire
L'orme delle tue piante,
Tù mi credi nemica, e sono amante.

Io fingo tirannia,

E son tutta pietà.

Par, che crudele io sia,

E non hò crudeltà.

Io fingo &c.

S C E N A U L T I M A .

Atrio grande illuminato.

*Lucio, Virginia, e Icilio seguiti da moltitudine
di Soldati e di Popolo.*

*Sopraggiunge Valeria con Appio incatenato
accompagnata da Uomini armati,
e da Eloro.*

*Poi vien Claudia con i Littori di tutti
li Decemviri.*

Luc. **E**Cco Virginia mia
Vittima d'onestà da me ferita,

Che

Che spira aure di vita.

Ici. Tema d'impuro oltraggio

Più non vi sia, che preda

Già di Valeria è l'empio,

E la strage di lui

A le lascivie altrui farà d'efempio.

Va. Trà servili ritorte

Appio presento a voi. *Luc.* Degno è di morte.

Ici. Morte ancor' io rispondo.

Flo.)

Vir.) a 2. E morte io grido.

Ap. (Misero me!) *Va.* Morir dovria l'infido,

Ma per pietà donate

Di Valeria all' amor d' Appio la vita,

Che se del vostro sdegno

Fà l'amor mio seguace

Lo sdegno vostro, oh Dio!

Or non si mostri avaro all' amor mio.

Cla. Lucio (Claudia che vedi! (chiedi?

Vive Virginia? oh che piacer!) *Luc.* Che

Cla. Cedono il foglio i Decemviri, ed ecco

A le tue tue piante ed i Littori, e i fasci.

Fà inginocchiare i Littori, e depositare i loro

fasci a' piedi di Lucio, poi si avvede

di Appio incatenato.

Ma che miro? si lasci

Libero il mio Germano.

Luc. Sotto vindice mano...

Cla. Che? dunque vuoi, che sia

L'alta Claudia Famiglia

Per l'error d' Appio oscura tutta? e pria

Che donar questo solo

Di tanti Claudj a i gloriosi vanti

Bra-

Brami per odio d'un, far scorno a tanti?

Va. Moro anch' io, s'egli more,

Che d' Appio in sen stà di Valeria il core.

Ad Ap. Ma benche nel tuo petto abbia il suo ni-

Non imparò d'esser crudel, né infido. (do

Cla. Odimi quel tù sei,

Che tanto Claudia adora,

Aggiungi all' ire tue questi trofei,

E degli amori miei trionfa ancora. (dre

Luc. (Che sento mai! manca lo sdegno) *Vir.* Pa-

Pietà. *Ici.* Lucio pietà. *Luc.* Pietà si mostri.

Premio de' meriti vostri

D' Appio la vita sia. *Cla.* Cessa il mio duolo.

Ap. Respiro. *Va.* Mi consolo.

Luc. Claudia se tù celasti, anch' io celai

L'amorosa mia brama.

Cla. Cieli, che ascolto mai!

Lucio amante di me? *Luc.* Sì: Lucio t'ama.

Tolgasi ad Appio la catena. *Va.* Lascia

Và un Soldato per scioglier la catena ad Appio,

e Val. l'impedisce per scioglierla

con le sue mani.

Lascia, ch' io glie la tolga,

Se la nodò lo sdegno, amor la sciolga.

Ap. Lucio grazie ti rendo,

E de la vita mia superbo io sono,

Perche è premio di voi. *a Val, ed a Cla.*

Perche è tuo dono. *a Lucio.*

Scusa o Virginia, o Icilio un folle errore,

Che spesso accieca anche i più saggi amore.

Luc. Caddero o amici i Decemviri, e il giogo

Non fia, che più dell' empietà v'aggravi,

Sol con leggi soavi

Si

38 **ATTO TERZO.**

Si regga Roma, ed uno

Saremo a prò di voi

Ei de la plebe

accenna ad Icilio.

Io militar Tribuuo.

Icil. Viva Lucio, ed Icilio. *Tutti.* Viva, viva.

Flo.

Luc. Ciascun cinga il suo bene, e vincitore

In questo dì sia de lo sdegno Amore.

Luc. Cara. *Cla.* Caro. *a 2.* Per tè moro.

Ap. Bella. *Val.* Bello. *a 2.* Per tè vivo.

Ici. Dolce. *Vir.* Vago. *a 2.* Mio tesoro

Tutti. Or di pace il bel splendore

Si congiunga con Amore.

I L F I N E.